Quotidiano
06-11-2021
Pagina 31
Foglio 1 / 2

GAZZETTA DI PARMA

www.ecostampa.it

Intervista

Letteratura Gian Mario Villalta parla del suo saggio «La poesia, ancora»

«Le parole dei poeti? I giovani le cercano nelle canzoni e in rete»

di **Francesco Mannoni**

Un viaggio dentro i labirinti della poesia e analisi concreta della più antica forma di letteratura del mondo, delle sue varianti e connessioni, delle sue tradizioni, sentimenti e valori. Questo è il bellissimo saggio del poeta e scrittore Gian Mario Villalta, «La poesia, ancora» (Mimesis edizioni, 170 pagine, 15 ™ ebook 9,99 ™). Ma su quale tracciato, ideologico, comunicativo e sentimentale si muove la poesia oggi?

La sua analisi sulle varie forme poetiche vuole essere anche una verifica della validità delle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli?

Ci sono due fatti sui quali meditare: innanzi tutto la realtà profonda della lingua umana; e poi quello spazio che nella mente permette di sospendere il flusso delle parole nell'istante della loro pronuncia e di comporre una forma, ovvero lavorare il suono, la scelta del lessico, gli accenti della frase, in modo che risuonino dentro di noi rispondendo a un richiamo che l'uso abituale delle parole non conosce. Ognuno di noi, del resto, ha fatto questa esperienza: percepisco, sento, «mi accade» qualcosa e vorrei essere capace di trovare non solo altre parole, ma un'altra tonalità, un altro modo per dire quello che non riesco a dire. Le trasformazioni avvenute nei secoli, attraverso generi, tematiche, stili, non è altro che la risposta a uno stesso richiamo di fondo, quello che chiede una lingua più vera, una vita più vera. L'animale parlante, l'uomo – tutti i viventi comunicano, solo l'uomo parla – ha nella lingua non solo l'ipotesi della comunicazione, ma quella di un incontro dove sono in causa desiderio, memoria, inconscio e relazione sensibile con le forme della realtà.

Verso libero, rima baciata, endecasillabo ecc. ma la vera poesia deve essere necessariamente ingabbiata in una precisa forma metrica? O ha ragione Eliot nel dire che non esistono due tipi di verso?

Non c'è verso libero, ha ragione Eliot, se per libero intendiamo indifferente al processo di composizione che vuole il rapporto tra il suono, il corpo della parola e il significato ricomposti in un nuovo, diverso senso. Se andiamo a leggere i grandi poeti dell'Otto e del Novecento, quegli stessi che hanno scritto al di fuori delle forme canonizzate dai secoli precedenti, notiamo che la prosodia, le identità sonore (delle quali la rima è la più marcata), le chiusure strofiche sono presenti e attive. Le parole sono soltanto organizzate diversamente, ma il principio del comporre obbedisce alle medesime potenzialità della lingua. Sono convinto, a questo proposito, che il cervello umano funzioni in un certo specifico modo e corrisponda ad alcuni elementi dell'antropologia profonda: la prosodia e il sistema di rime della «vispa Teresa» non mi permetterà mai di dire niente di serio e drammatico in quella forma.

C'è, come dice Cacciari, «una volontà d'arte immanente in ogni idioma» attraverso cui la poesia s'è espressa nei secoli?

Sì, perché c'è una chiamata sul margine dell'inespresso e dell'inesprimibile, nel rapporto tra il nostro essere umani e la lingua – Dante lo ricorda di continuo nel Paradiso –, dove il sentire è interrogato dal percepire e ci chiama a un «oltre», che non può essere superato, ma sul quale ci possiamo sporgere verso una lingua più vera, una vita più vera.

Secondo lei, scrittore e poeta ma anche insegnante, com'è l'approccio dei giovani d'oggi alla poesia? O per loro poesie sono i testi delle canzoni più in voga, a qualunque genere appartengano, melodico, rock, rap eccetera?

I giovani trovano la loro poesia nelle canzoni, è vero, ma anche nei lacerti di poemi che trasmigrano da un luogo all'altro del web; la trovano dove possono, insomma, perché ne hanno necessità, come tutti. E' un peccato che pochi si accorgano di avere a disposizione un patrimonio meraviglioso che tengono lontano sotto l'etichetta «materia di studio». Accade anche per la musica. Anche per il patrimonio di figure e immagini della pittura.

Quando una poesia ci seduce realmente? Quali emozioni deve suscitarci?

Viviamo di emozioni, nella misura in cui ci ex-muovono da una condizione di stasi che diventerebbe encefalogramma piatto, morte. Emozioni minime o potenti. La poesia dovrebbe tenerci intenti, oltre che emozionarci, aprire uno spazio dove più intenso si fa il rapporto tra il sentire e il percepire, ovvero tutto ciò che arriva ai sensi, quando questo percepire interroga l'esistenza.

Gli italiani, da Dante in poi siamo sempre stati considerati un popolo di poeti. Stiamo tornando ad esserlo?

L'Italia ha avuto all'origine della formazione del volgare (la lingua! sempre la lingua) capolavori tali che gli italiani, in seguito, non hanno potuto ignorare. E' forse il nostro patrimonio più grande, come suggeriva Foscolo, e – purtroppo – ancora oggi uno dei principali fattori di «italianità». Tornassimo a ricordarcelo, non sarebbe sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
06-11-2021
Pagina 31
Foglio 2 / 2

GAZZETTA DI PARMA

www.ecostampa.it

Libri e dischi
T.S. Eliot, poeta tra i più grandi e autorevoli del '900, e Fabrizio De André, cantautore di toccante sensibilità umanitaria.

Saggista e poeta
Gian Mario Villalta.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Le parole dei poeti? I giovani le cercano nelle canzoni e in rete»
Siberia sciamanica, dolore e mistero

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE